

«Non è accettabile che la destra scarichi la propria crisi sul Paese. I tempi per andare alle urne»

«Berlusconi deve rispettare la procedura costituzionale delle dimissioni dei ministri Udc non sono un fatto tecnico»

«Se non sanno governare, si voti a giugno»

Piero Fassino: non basta un nuovo esecutivo, occorre una nuova politica seconda riga catenaccio titolo apertura



dida foto apertura

HANNO DETTO

testo prova



titolo hanno detto 1
L'appello dei Ds di Roma: «Elio Toaff senatore a vita»

◆ I Ds di Roma lanciano un appello per la nomina di Elio Toaff a senatore a vita. Nessuna pressione sul presidente della Repubblica, spiegano: soltanto una raccolta di firme, alla quale stanno aderendo tutti i segretari di sezione, con l'obiettivo di «sensibilizzare tutte le Istituzioni». L'iniziativa parte dalla base, dalla storica sezione Centro Storico. In poco tempo si sono aggiunte le altre, da Monteverde a Villa Gordiani, da Trionfale.

Cossu



Titolo hanno detto 2
«comandante» Cossu e la liberazione di Piacenza

◆ È morto ieri mattina nella sua casa a Piacenza Fausto Cossu, ex comandante di una formazione partigiana di val Trebbia e val Tidone. Aveva 90 anni ed è stato uno dei nomi di spicco della Resistenza piacentina ed italiana. Ex maggiore dei carabinieri, legato al partito d'Azione arrivò a comandare oltre quattromila partigiani articolati su undici brigate e tre distaccamenti posizionati in Valtrebbia, Valtidone e parte nell'Oltrepò pavese.

■ Firma pezzo apertura da apertura

CRISI DI GOVERNO «Le dimissioni di Follini e della delegazione Udc non sono un fatto tecnico, ma politico. Se un partito che fa parte della maggioranza abbandona il governo, l'esecutivo è in crisi e il Presidente del Consiglio deve prenderne atto rassegnando le dimissioni».

Berlusconi vuole avere la certezza di una crisi pilotata che porti al suo reincarico. «Berlusconi deve rispettare la procedura costituzionale. Il percorso che passa attraverso l'apertura formale della crisi di governo e le consultazioni dei rappresentanti delle forze politiche che siedono in Parlamento da parte del Capo dello Stato. Se gli verrà conferito l'incarico, poi, a quel punto, Berlusconi potrà tentare di formare il nuovo governo. Se ci riuscirà dovrà venire in Parlamento a presentarlo».

E una maggioranza lacerata come questa riuscirà a esprimere un nuovo esecutivo? «Vogliono governare? Hanno la maggioranza per farlo, ma devono dare al più presto segnali chiari che sono capaci di mettere in piedi quel governo forte e autorevole di cui il Paese ha bisogno. Ci vogliono segni inequivocabili di discontinuità però. Non sono in grado di compiere questa scelta? Allora non facciamo pagare al Paese le loro lacerazioni. Ogni uomo politico ha il dovere di anteporre alle pur legittime esigenze della propria parte quelle del Paese. E l'unica cosa che non può permettersi l'Italia è di essere governata nei prossimi dodici mesi come è stata governata negli ultimi quattro anni. O si cambia davvero, quindi, o, altrimenti, si rischia di esporre il Paese a un logoramento drammatico».

Meglio le elezioni anticipate allora?

L'economia è ferma i conti sono in dissesto e l'azione di governo ha lacerato la coesione sociale

«Quello che non è accettabile è che la destra scarichi la propria crisi su un Paese al quale sta già facendo pagare la sua incapacità e la sua inadeguatezza. Hanno la volontà di cambiare? Voltino pagina, allora. Ma devono dirlo che la musica non è la stessa. E devono indicare chiaramente quali sono i temi sui quali avviene questo cambiamento. Altrimenti è meglio risparmiare al Paese un altro anno di governo incapace, inadeguato e lacerato. Allora sarebbe meglio andare alle elezioni subito».

E sarebbe possibile votare a giugno? «I tempi ci sono. Adesso si scopre di colpo che il 26 giugno sarebbe troppo tardi. Forse bisognerebbe ricordare che in Italia si è votato altre volte oltre il 15 giugno: nel 1976, nell'83, nell'89. Se si vuole si può andare al voto intorno al 20 giugno. Basta che le Camere siano sciolte entro la fine di aprile».

È vero che il centrosinistra preferirebbe la scadenza naturale della legislatura perché non sarebbe ancora pronto? Per questo non avete chiesto il voto anticipato? «Il centrosinistra è pronto e gli italiani lo hanno compreso. Tant'è vero che alle regionali hanno premiato l'Unione, l'Ulivo e i Ds con un successo elettorale nettissimo, l'ultimo di una serie di risultati positivi che si sono susseguiti dal 2002 in poi. Non abbiamo chiesto le elezioni anticipate

perché in Parlamento una maggioranza in grado di governare c'è. Ma in politica, come dimostra la crisi della destra, i numeri non bastano se poi manca un progetto, una strategia politica».

Lei, però, ha sempre sostenuto che Berlusconi ha vinto le elezioni del 2001 sulla base di un progetto di modernizzazione... «Ed è stato proprio lì che Berlusconi ha fallito. Parliamoci chiaro, oggi non siamo di fronte soltanto a una crisi di governo, ma a qualcosa di ben più profondo, alla crisi della destra e del suo progetto politico. Nel 2001 Berlusconi vinse le elezioni sulla base di un programma.



dida foto centro

■ Carlo Brambilla

CENTRO PAGINA Bossi e Berlusconi hanno continuato a parlarsi al telefono per coordinare la gestione della crisi coi centristi. Anche perché il Premier considera l'amico alleato come il

Titolo centro pagina - Calderoli avverte «ognuno si assuma le sue responsabilità»

massimo esperto nel «trattamento del nemico in casa». Nel 1994 fece subito guerra a Fini (pericoloso concorrente elettorale) e il conflitto travolse anche il leader Berlusconi. Alla seconda esperienza di coalizione Bossi evidenziò subito l'incompatibilità fra la Lega e i «democristiani» guidati dal terzetto Casini-Follini-Volontè. E fu immediata guerriglia che si trasformò in guerra aperta poco prima che si consumasse il primo anno di legislatura, quando la Bossi-Fini sull'immigrazione inciampava un giorno sì e l'altro pure e quando la devolution prendeva polvere fra le scartoffie invase. E Bossi alzò il tiro già nell'autunno del 2001. L'idea era quella di attaccare i centristi per rafforzare l'alleanza di ferro con Berlusconi (e Tremonti). Era nato l'asse del Nord. Parlava così allora il leader della Lega, non ancora colpito dal grave infarto: «Che qualcuno abbia intenzione di fare saltare il mio

armistizio con Berlusconi e con Fini è indubbio. La manovra a tenaglia di natura democristiana forse ispirata da una parte delle grandi finanze è chiara: far fuori il sottoscritto, accerchiare e incanaglire Berlusconi, mettere nel «angolo» Fini. Insomma un problema potrebbe pure sorgere. Ma Berlusconi non può permettersi di cedere ai ricatti perché sa che sarebbe la sua fine. Ho forti dubbi che certi «democristiani» riescano a scardinare questa maggioranza. Poi si sa: dopo Berlusconi ci sono solo nuove elezioni. Con nuove elezioni rinvince Berlusconi e i democristiani non rientrano più in Parlamento perché chi tradisce il seggio sicuro non lo avrà più». Una fulminante preveggenza degli odierni avvenimenti, che stanno squassando la casa delle libertà. Ma fin da quella prima bordata fu chiara anche la linea di condotta concordata minuziosamente con Berlusconi, riassumibile

così: «Quelli ricattano? E noi li terrorizziamo con lo spettro del voto anticipato». Tattica usata anche in queste ore con il «testardo» Follini. Non a caso ieri Calderoli ha tuonato: «Basta con il gioco delle tre carte» sollecitando il premier a convocare entro domani i leader del Polo per porli di fronte ad una alternativa secca: o si firma il patto di fine legislatura e con quello Berlusconi può salire al Colle o si sottoscrive la richiesta di elezioni anticipate e la si porta al presidente della Repubblica.

Tornando ai rapporti fra Lega e centristi va ricordato un significativo incidente datato domenica 3 marzo 2002. Luogo Assago, dove si svolgeva il congresso nordista. A quelle assise presero parte come ospiti d'onore Berlusconi, Fini, Tremonti e per l'Udc il capogruppo alla Camera Luca Volontè. A quest'ultimo toccò la chiusura dei lavori della mattinata. E furono minuti interminabili di fischi e di cori prolungati.

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Titolo basso pagina - Se il premier fallisce è pronto Pisanu

L'Udc non ha mollato la presa, nemmeno di fronte al montare del ricatto estremo dello scioglimento delle Camere. Non almeno sul «patto» rabberciato in fretta e furia l'altro giorno. Vuole quantomeno rinegoziarlo, Follini, per rendere evidente, a futura memoria, il marchio moderato. Ci riuscirà? Ha le spalle coperte da Pierferdinando Casini, nume tutelare dell'Udc, non a caso sospettato dalla Lega di volersi «piazzare in qualche carica istituzionale molto importante». Né gli mancano solidi argomenti per smascherare il bluff: «Intanto, il ricorso alle urne l'ho suggerito per primo io, come via d'uscita di buon senso. Poi, se Berlusconi pensasse di andare alle urne con la sola Lega non riuscirebbe a portarsi dietro An perché sarebbe

la sanzione dell'asse del Nord. E, infine, uno che ha intenzione di provare l'affondo dello scioglimento delle Camere non si perde nel week end ma sale subito al Quirinale. Insomma, non è una cosa seria». Anzi. La vera e propria fuga verso il peggio del vecchio sistema politico, paradossalmente, ha offerto al leader centrista sospettato di voler rifare la Dc il destro per ribaltare la disputa. E provare a nobilitarla, di fronte ai giornalisti, con l'avvertimento che quello delle elezioni anticipate «è un buon argomento ma una pessima minaccia».

A poco, dunque, è valsa la furbesca mossa dell'altra sera, con cui il premier ha cercato, in extremis, di neutralizzare il dirompente effetto politico-istituzionale delle dimissioni dei ministri dell'Udc e

del disimpegno del Nuovo Psi con un vago «patto di fine legislatura». Una trappola, per Follini. Il prezzo della «presa d'atto delle conclusioni della direzione dell'Udc», con il passaggio a Berlusconi-bis, era costituito dall'annullamento del valore istituzionale del gesto politico compiuto in mattinata. Sarebbe stato come se le dimissioni dei ministri centristi non fossero mai esistite. Tanto è vero che, l'altra sera, Letta è salito al Quirinale senza la cartella con i decreti di trasmissione delle dimissioni dei ministri che avrebbe immediatamente reso il presidente della Repubblica «dominus» della crisi, per dirla con il ministro Roberto Castelli. Già, l'unico bis da scongiurare è quello della invereconda sceneggiata delle dimissioni (senza valore politico e istituzionale)

con cui il leghista Roberto Calderoli, complice Berlusconi, aveva tenuto in scacco la maggioranza al Senato sulla manomissione della Costituzione. Le parti si rovesciano. L'Udc conta proprio sulla formalizzazione delle dimissioni per costringere Berlusconi a rendere «visibile e comprensibile» la promessa «discontinuità» con il cosiddetto asse del Nord. Puntando i piedi, Follini ha già costretto palazzo Chigi a trasmettere perlomeno le copie delle dimissioni dei ministri e dei sottosegretari. Mancano ancora i relativi decreti di accettazione, che Berlusconi si riserva di firmare lunedì insieme alle sue dimissioni, come se gli uni e le altre fossero meri adempimenti burocratici, e non atti dovuti e sottratti al giudizio di Carlo Azeglio Ciampi.